

Anno XVII N. 1 - Dicembre 2009



Unitre, Università delle Tre Età

# NOI

## Nuovi Orizzonti Insieme

Trimestrale dell'Unitre - Sede Arenzano Cogoletto - Reg. Tribunale di Genova n. 29/94 del 30/11/94  
Redazione: Unitre - 16011 Arenzano, via Terralba, 79 - Tel. e Fax 010 9112640  
e.mail: [unitre@unitre.org](mailto:unitre@unitre.org) - Internet: [www.unitre.org](http://www.unitre.org)



## Accendi un sorriso a Natale



**Domenica 6 dicembre  
ore 16,30  
Grand Hotel di Arenzano**

***Uno spettacolo  
che fa bene al cuore***

Nel pomeriggio di domenica 6 dicembre, al Grand Hotel, si svolgerà un originale spettacolo sul filo della solidarietà, con musica, canzoni e esilaranti battute di irresistibili comici.

L'intrattenimento musicale sarà affidato alla chitarra del Maestro Marco Pisoni e ai giovanissimi Martna Mazzeo e Marco Cucca, mentre il tenore Claudio Bacoccoli ci allieterà con l'esecuzione di brani famosi.

Per il cabaret sulla scena vedremo Enzo Paci, attore professionista allo Stabile di Genova, affermato cabarettista e ottimo imitatore, Luca Bondino e Paolo Franceschini dello Zelig Lab on The Road, di Genova e di N.O.I. Nucleo Organizzato Intrattenitori.

E poi tante sorprese...



L'evento è organizzato dall'Unitre, impegnata da anni in azioni concrete di solidarietà, con il patrocinio del Comune di Arenzano e la collaborazione del CCM, Comitato di Collaborazione Medica, organismo non governativo di volontariato internazionale e di cooperazione allo sviluppo, che ha nel gruppo "Gli Amici del CCM" una sua sezione ad Arenzano.

I fondi raccolti con lo spettacolo (biglietto: 10 euro) saranno destinati alla salute materno-infantile in Sud Sudan, dove nel mese di gennaio si recheranno alcuni amici.

*Testa, cuore e fantasia  
al servizio di un grande progetto.*

### Redazione

Maria Rosa Baghino  
Maria Berlingeri Cesari  
Marilina Bortolozzi  
Selma Braschi  
Enza Calcagno  
Beppe Cameirana  
Roberta Campo  
Ida Fattori  
Gianna Guazzoni  
Idelma Mauri  
Edda Sinesi

*Direttore Responsabile:* Fabia Binci

#### *Hanno collaborato*

Amici di Arenzano	Maria Rosa Costanzi
Auser (Marisa Carrea)	Patrizia Ferrero
Töre di Saraceni (P. Robello)	Enrico Mocellin
Gruppo Biblioteca	Gianni Paglieri
WWF (G. Marabotti)	Gabriella Sica
Angela Caviglia	Gabriele Vallarino
Maria Cortese	

#### *Distribuzione*

Pina Antignani, Guglielmo Famà, Rina Rancati, Pericle Robello, Auser

## Saluti dal Presidente



Carissimi Amici, sabato 24 ottobre, nella suggestiva e per noi insolita cornice di Punta San Martino di Arenzano, alla presenza delle Autorità di Arenzano e Cogoletto e del Vice Presidente della Regione, Massimiliano Costa, abbiamo inaugurato ufficialmente il 18° anno di attività della nostra Unitre.

Come sempre è con grande emozione che presiedo a questo avvenimento ma quest'anno devo ammetterlo il mio cuore batteva più

celermente. Diciotto anni, tanti veramente. Anni di speranze, aspettative, lavoro ma sempre tanta soddisfazione e la gioia consapevole di essere riusciti nel nostro intento. Diciotto anni, anni della maggiore età.

Siamo riusciti a passare indenni attraverso gli anni della "fanciullezza", ora ci troviamo a dovere affrontare gli anni a venire. Sono sicura che finché avremo entusiasmo e ancora tanta voglia di progredire

sempre, nessun ostacolo potrà fermarci.

Per fare questo ci vuole l'impegno di tutti noi.

L'Unitre è una associazione che vuol promuovere la cultura come mezzo di conoscenza reciproca, dare e avere. Giustamente è stato rilevato che tanti di noi sono contemporaneamente docenti e studenti, referenti e membri del direttivo, insomma vi è un intrecciarsi di ruoli veramente positivo.

Ho rivisto con gioia tanti cari amici e ho fatto conoscenza con nuovi iscritti, ai quali in particolare porgo un cordiale benvenuto.

A tutti naturalmente auguro un buon anno accademico ricordando il vecchio proverbio africano: *"Se molte piccole persone, in molti piccoli posti, faranno molte piccole cose, insieme potranno tentare di fare grandi cose"*.

Un abbraccio affettuoso

Maria Cesari Berlingeri



Un momento dell'inaugurazione con l'assessore Gavazzi

### SOMMARIO

Accendi un sorriso a Natale .....	2	Auser: Arenzano e Calasetta .....	18
Saluti dal Presidente .....	3	Töre di Saraceni: Ricordi di guerra .....	20
Unitre: spazio di incontro e di accoglienza ....	4	Arregòrdo da mæ infanzia .....	21
Incontro con Umberto Piersanti .....	6	Amici di Arenzano: Per non dimenticare .....	22
Un grazie speciale .....	7	Una poesia per Arenzano .....	23
Vi aspettiamo .....	7	Arenzano, Villa Negrotto Cambiaso .....	24
Personaggi Unitre .....	8	A proposito dello spirito dell'Astrologia .....	25
L'angolo dei libri .....	10	La moda di Roberta .....	26
Grazie, Alda .....	11	L'angolo di Marilina .....	27
Arenzano .....	11	Una finestra sui segreti del mondo .....	27
Il paesaggio marchigiano .....	12	Perché? .....	28
Premio di Poesia Città di Arenzano .....	13	Ieri, oggi e la felicità .....	28
Il ventaglio .....	14	Rimpianti .....	29
L'Unitre diventa maggiorenne .....	14	Il macramè, ovvero l'arte del nodo .....	30
Un viaggio interessante .....	15	La stella di Natale .....	31
S.O.S. Single .....	15	Solitudine .....	31
WWF: Stand Up Take Action .....	16	Memorandum .....	32



# Unitre: spazio di incontro e di accoglienza

## Inaugurazione dell'Anno Accademico 2009 - 2010

Insegnare, imparare, incontro, stare insieme, accogliere, rispetto delle capacità dell'altro e del suo modo di essere, dare e ricevere... sono le parole che meglio di altre colgono l'essenza dell'Unitre che pur avendo bisogno di una organizzazione efficiente non intende essere soltanto programmazione ed efficienza. Naturalmente per svolgere attività così varie è necessario che qualcuno si assuma degli impegni organizzativi e decisionali e che gli altri, ovvero quelle persone alle quali l'organizzazione è rivolta, cooperino il più possibile.

In termini generali possiamo definire l'Unitre un'occasione unica per trovare amici all'interno di uno spazio libero e accogliente dove nel rapporto tra docenti e allievi ci si sente in un ambiente protetto in quanto si acquisisce la consapevolezza che nessuno giudicherà le proprie parole, o il proprio essere, e nel quale ognuno è libero di parlare di se stesso in merito ad un argomento scelto e insieme condiviso.

L'Unitre propone una grande quantità di corsi e di laboratori che si possono frequentare nel numero che si sceglie e, oltre ai corsi e ai laboratori, propone anche altri momenti significativi quali conferenze, incontri, seminari, rappresentazioni teatrali, gite, visite guidate, viaggi, attività di tempo libero. Si tratta di una piacevole occasione di incontro che è anche un incontrarsi di storie di uomini e di donne che trovano rassicurante e piacevole lo stare insieme, che insieme trovano amicizia, complicità, che sono interessate ad un desiderio di sapere e di fare che li accomuna.

Ed è proprio attraverso questa grande varietà di corsi e di laboratori che si crea uno spazio intessuto

di relazioni tra docenti e allievi, tra allievi e docenti, tra allievi e allievi e tra docenti e docenti.

Noi tutti sappiamo che la vita è basata sui rapporti, rapporti con noi stessi, con gli altri, con i fatti che accadono, con il tempo passato, con il presente ed il futuro... soprattutto quando comincia ad apparirci chiaro che i ricordi sembrano prevalere sulle aspettative. Sappiamo anche che possono essere molte le ragioni perché ci si possa sentire soli e che non sono molti i luoghi dove si può trovare un'attività, una compagnia, che può essere linimento alla nostra solitudine esistenziale.

Unitre significa aprirsi alla novità dell'incontro e questo è certamente un buon esercizio nelle relazioni umane. Significa esercitarsi a mettere da parte i propri orizzonti, le proprie certezze, le proprie letture dell'altro da sé per addestrarsi all'accoglienza vera, quella che ci fa sentire accettati senza riserve, senza giudizi e, perché no?, capiti anche nelle nostre asperità, nelle ferite vecchie e recenti che hanno segnato la nostra vita.

La condivisione, l'accoglienza, il sentirsi ascoltati e non giudicati, sono tra le caratteristiche più gioiose di qualsiasi esperienza di gruppo.

Ogni incontro può essere una gioia, una piccola festa del ritrovarsi, al punto che può succedere che per qualcuno il sapore dell'incontro prevalga su ogni altra cosa. La parola nel corso di questi incontri non segue sempre e solo la direzione cattedra - allievi ma diventa comunicazione, incontro e scoperta del noi.

Nell'Unitre si respira la sapienza, la capacità di comprendere e di accettare che è patrimonio dell'età avanzata che ha conosciuto la vita ed è costante assoluta il privilegiare e accettare il dialogo. Si può trovare conforto nella vicinanza di altre persone e allora diventa facile dire: "Non lo so", oppure, "Spiegate mi ancora"... oppure: "Non ho capito", perché è rincuorante sentirsi in un ambito libero da competizione e da giudizio.

In quest'ambito, inoltre, ognuno può dare il suo fattivo contributo assumendosi impegni che per quanto piccoli sono tutti necessari ed utili all'organizzazione ed è molto bello constatare che questi "impegni" sono per la verità dei veri e propri "servizi" per gli altri.



Con l'assessore  
Maria Luisa Biorci



*Pubblico in sala*

Non è difficile capire ed è gratificante verificare che nell'Unitre si dona e si riceve e, in questo contesto, può anche accadere che, dopo aver gratuitamente ricevuto, nel periodo in cui si è allievi, si può, con una decisione che è più del cuore che della ragione, cominciare a rendere con la stessa gratuità con cui si è ricevuto.

Dare e ricevere, senz'altro scopo se non quello della gratuità dell'incontro, costituiscono il rapporto fondamentale della vita di relazione, un rapporto che per chi ne fa esperienza, e non solo nell'Unitre, porta un senso di pace interiore e di gioia. In questo contesto ci si sente persone e non delle unità, persone che hanno una storia fatta di un passato già vissuto, di un presente che si vuol vivere bene e di un futuro che non si sa come sarà.

Dare e ricevere sono due verbi che ben riassumono il passaggio da allievo a docente e, proprio all'interno di questa dinamica che è una delle caratteristiche dell'Unitre, è possibile affermare che chi è stato allievo ed assume la posizione di docente continuerà a ricevere anche se in maniera diversa ma altrettanto gratificante.

Essere docente non è la conclusione di una carriera, semmai è proseguire in maniera diversa quello che si è fatto per molti anni nella vita, e non è un modo per acquisire prestigio ma è dare con gratuità quello di cui si dispone.

Il docente condivide con altre persone l'esperienza accumulata e ha così modo, non solo di dare quello di cui dispo-

ne, ma di costruire un rassicurante spirito di fiducia, di cooperazione e dono di sé con i suoi "allievi"... tutte cose queste che sono il motore della vita di relazione.

Tutte queste affermazioni sono apparse evidenti nel pomeriggio di Sabato 24 Ottobre 2009 nella sala delle conferenze dell'albergo Punta San Martino ad Arenzano, dove si è svolta la simpatica cerimonia dell'inaugurazione

dell'anno accademico 2009/2010 dell'Unitre di Arenzano Cogoletto e dove allievi e docenti si sono incontrati, si sono ritrovati con cordialità e con gioia.

Apprezzabile ed evidente è apparso lo sforzo del Direttivo nel non volersi limitare soltanto a costruire un ambiente efficiente e organizzato in grado di accogliere persone di differente età in corsi vari e di interesse diverso, ma di voler andare oltre l'efficienza organizzativa.

È stata infatti sottolineata la necessità di creare un ambiente il più possibile accogliente per dare spazio alla persona, indipendentemente dalle sue capacità in quel determinato corso o laboratorio, privilegiando il rapporto umano e costruendo in continuazione uno spazio accogliente, costruttivo e utile.

Infine si è colta l'intenzione di far sì che questo spazio libero accogliente non rimanga un'isola felice nella quale è piacevole e divertente ritirarsi, ma un punto dal quale mantenere uno sguardo sul mondo e sulla storia che ci circonda senza dimenticare quante sono le necessità al di fuori dello spazio privilegiato dell'Unitre.

*Gianni Paglieri*



***Trio dell'Accademia Musicale Teresiana***

# Incontro con Umberto Piersanti

## Conversazione su poesia e vita

... Aspetto con trepidazione il poeta Umberto Piersanti, che presenterà all'Unitre il suo ultimo lavoro, nel corso di un incontro dal titolo carico di suggestioni, "Conversazione su poesia e vita", al quale parteciperanno anche Angelo Guarnieri e Fabia Binci.

Ho già comprato il libro di Piersanti, "Tra alberi e vicende", vi cerco, senza trovarla, la sua biografia. Mi consolo pensando che filtrerà attraverso la lettura delle sue composizioni poetiche, che mi sembrano subito molto belle.

Sbaglio giorno, mi reco all'incontro con una settimana di anticipo, tanto è il desiderio di incontrare il poeta. Il 30 ottobre, dopo aver sistemato marito e nipote, (l'altra bimba è rimasta a casa a covare l'influenza) mi dirigo verso Villa Mina. Entro nell'aula A, in quella sala in cui nei lontani anni '50 con mia sorella maggiore andavo a vedere la televisione [...].

Mi guardo intorno per scoprire se sia già arrivato. C'è un signore con gli occhiali appesi al collo, gli occhi azzurrissimi, la camicia azzurra, sarà lui? Non lo è, mi dicono. Mi siedo e continuo ad aspettare.

Fabia e Angelo, anche lui poeta, sono già al loro posto.

Si proietta un film-poema "Un'altra estate", di cui ha curato la regia proprio Piersanti: un mix di immagini bellissime che ci mostra due giovani "neo-

rinascimentali" immersi nella natura che circonda Urbino. Sono inquieta, guardo senza guardare, mi volgo indietro verso la porta e finalmente arriva... preceduto dall'Assessore alla Cultura.

Entra sorridendo, come se volasse, si toglie la giacca e il cappello a larga tesa. Rimane con un golf color pistacchio e con il sorriso. Nonostante si avvicini alle settanta primavere, ha lo sguardo di un monello che l'ha combinata grossa, di un guitto, con gli occhi che sprizzano fanciullini dalla bocca, dallo sguardo, dalle orecchie e corrono, saltano, fanno capriole, vanno in altalena, si arrampicano sugli alberi.

Ora si siede tra Fabia e Angelo. Sembra proprio un Pinocchietto intrappolato, solo lo sguardo continua a spaziare libero sopra le nostre teste. Sono proprio vere le parole di Alda Merini "è difficile prendere i poeti, ti scappano tra le dita".

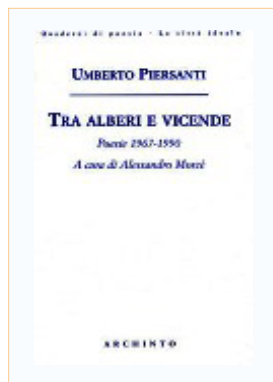
Piersanti inizia a parlare..., no, la sua voce non è argentina, squillante come quella di un ragazzo..., la voce è pacata, sembra che venga da molto lontano, le parole, a volte, sono appuntite come vetri,

a volte si stemperano in fruscii che si perdono nel nulla.

Parlando cita il poeta Giorgio Caproni che ad Arezano insegnò negli anni '35-'36 e che ha conosciuto personalmente. Ci confessa di sentirsi tra amici ad Arezano e di amare la nostra terra, pur vivendo ad Urbino.

Poi legge alcune sue composizioni, nell'attenzione ammirata di tutto il pubblico. Ci parla dei suoi poeti preferiti, si rammarica che da noi la poesia sia un po' una cenerentola.

Continua a leggere e a sorridere. A volte mi sembra che bonariamente ci prenda in giro, gioca con le parole e con autoironia prende in giro se stesso.



*Il poeta alla stazione  
di Arezano:  
Grazie e... arrivederci!*



Mi commuove come riesca a far emergere nei versi il suo passato con coraggio, con dolore, con amore, con malinconia. I ricordi, ora pesanti come macigni ora leggeri come farfalle, prendono forma e si intrecciano alla bella conversazione con Angelo Guarnieri sulla poesia e sul suo essere intrisa di vita vera.

Vorrei chiedere tante cose, aprire il mio cuore per dire che mi fa male far tornare a galla i ricordi perché quelli dolorosi fanno riaprire ferite che si erano rimarginate con il passare del tempo e quelli felici ti procurano solo rimpianti perché sai che non si ripe-

teranno più, che sono stati solo attimi che puoi immortalare con la parola, ma solo con quella che viene direttamente dal cuore ed è un dono come la fede, o ce l'hai o non ce l'hai. Umberto Piersanti possiede il dono della poesia e lo distribuisce a piene mani a chi fa la fatica di incontrarlo e di conoscerlo attraverso la sua poesia. Sì, la poesia, quel contrappeso, quell'ancora a cui legarci per vivere con maggiore intensità, senza fuggire da noi stessi.

Esco in fretta, senza farmi scrivere la dedica sul libro. La serata non è per nulla fredda, la strada è deserta... mi sento leggera e felice.

Angela Caviglia



*Intorno ai fiordalisi*

## *Parlando con Umberto Piersanti*

*"Oggi non c'è un solo fiordaliso nei campi di grano. Ne ho trovati pochi sulle Cesane, in un campetto vicino a una casa e mi hanno dato il senso di un tempo antico..."*

*Attraverso i fiordalisi ho ricordato la mia infanzia e la casa nel fosso, che è alla base della mia poesia. Mi sono anche immaginato che la luce della stella che vediamo oggi in realtà 'è partita' qualche migliaio o milione di anni fa. Ecco, la luce di quella stella è come la luce dei miei bei campi, che fissa per sempre in cielo e tra gli alberi della terra, i protagonisti di questa mia antica vita."*

## *Un grazie speciale*

Si è svolto a Villa Mina, sabato 7 novembre, il primo incontro con Docenti, Referenti e Assistenti: un momento di confronto vitale che consente la riflessione su ciò che si è fatto e su ciò che non si è riusciti a fare o si poteva fare meglio, soprattutto in vista di correzioni di rotta per il futuro.

Grazie a tutti coloro che hanno sentito il dovere di partecipare, per la ricchezza dei loro contributi e dei loro suggerimenti, nell'intento di operare sempre con maggiore efficacia, al servizio degli iscritti e della comunità tutta in cui l'Unitre, associazione di promozione sociale, si trova ad operare.

Un grazie particolare agli Assistenti e ai Referenti che sono il punto di riferimento dei corsi e dei laboratori ed hanno il delicato compito di armonizzare il lavoro tra docenti, studenti ed eventuali ospiti.

Grazie davvero! Il prossimo incontro è previsto per il 13 marzo: **vi invitiamo a partecipare tutti!**



## *Vi aspettiamo*

*Sabato 19 dicembre 2009 ore 16  
Auditorium Berellini a Cogoletto.*

*Pomeriggio musicale  
con il Coro "ECO DEL MARE"  
e il Gruppo Teatrale Unitre.*



# Personaggi Unitre

*Incontro con Ida Fattori*

*a cura di Beppe Cameirana*

Ida Fattori entra a pieno diritto fra i personaggi che hanno contribuito a rendere grande la nostra realtà. Infatti Ida è docente già dal primo anno accademico 1992/93, anno in cui con la sua fondazione l'Unitre è entrata e si è sviluppata rapidamente nel tessuto dei paesi di Arenzano e Cogoletto.

Il suo laboratorio di disegno e pittura ha proseguito senza soluzione di continuità nei 17 anni già trascorsi ed entra con orgoglio nel diciottesimo.

Sui laboratori, tutti importanti, è doveroso aprire una parentesi per dire che il loro numero, comprendendo anche le attività motorie ed i giochi di carte e scacchi, rappresenta il 35% dei corsi presenti attualmente, (n 36 su 103). Nel 1992 i corsi di laboratorio erano soltanto 7 su 38, la percentuale oggi è praticamente raddoppiata.

Il mese scorso ho incontrato Ida Fattori la quale si è prestata gentilmente per parlare del suo corso.

***Ida hai iniziato il tuo corso nel lontano 1992, con il titolo: Disegno come introduzione alla pittura, il quale aveva luogo prima presso i bagni Lido e poi nelle scuole elementari di Arenzano, (l'Unitre a quel tempo non aveva ancora una sede appropriata, N.d.r.). Quale ricordo hai dell'esordio e dei tuoi primi allievi?***

La vecchia costruzione dei bagni "Lido" ci accolse luminosa ed accogliente. I miei allievi erano numerosi, io di fronte a loro, i loro occhi puntati su di me, in attesa di pendere dalle mie labbra.

Avevo preparato una bellissima introduzione al disegno che non sono riuscita ad esporre per l'emozione. Sono quindi passata subito ai fatti, ricorrendo all'esecuzione pratica. Così ho rotto il ghiaccio. Dopo 17 anni l'emozione è cambiata, da "paura" è diventata gioia di incontrare persone subito amiche. Ecco perché alla fine di ogni ciclo, al momento dei saluti, spunta una lacrimuccia.

***Quali studi ed esperienze hai fatto in precedenza per essere in grado di fare la docente di disegno e pittura?***

Dopo il Liceo artistico ho scelto la strada della Scenografia, ho lavorato al Teatro Regio di Torino

per un breve periodo, sostituito poi dal ruolo di moglie e di mamma. Quando Fabia, nel lontano 1992, mi chiese di insegnare pittura alla nascente Unitre, accettai molto volentieri perché l'insegnamento mi si addice: mi piace trasmettere tutto quello che so, ma ancor più ottenere buoni risultati.

È stato molto utile per me stessa perché, per poter insegnare, sono stata stimolata ad affinare le varie tecniche grafiche e pittoriche. Nel frattempo ho collaborato per un periodo anche con il gruppo teatrale "Il sipario strappato".



*Mostra disegni 2008 - 2009*

***I disegni e i quadri eseguiti dai tuoi allievi negli anni passati, li abbiamo visti nelle abituali mostre di fine anno accademico. Ti ritieni soddisfatta dei risultati ottenuti?***

I miei allievi mi hanno dato sempre notevoli soddisfazioni, soprattutto quelli con meno predisposizione per la materia. Ogni anno, durante la mostra di fine corso, sia per me che per loro il risultato ottenuto è sempre una gradevole sorpresa.

***Fra i tuoi allievi, qualcuno aveva già avuto preparazione o esperienza prima di iscriversi al tuo corso, o erano tutti esordienti?***

La maggior parte dei miei allievi, in genere, sono alle prime armi e ripeto che da loro ottengo grandi soddisfazioni, in egual modo, quando riesco a stimolare la ripresa, per coloro i quali avevano già avuto un approccio con il disegno o con la pittura.





***Fra tutti gli allievi qualcuno si è distinto in modo particolare, tanto da essere citato?***

Ricordo sempre con molto affetto e ammirazione una persona che non è più con noi: Amelia, un bellissimo segno nel disegno e ottima acquerellista.

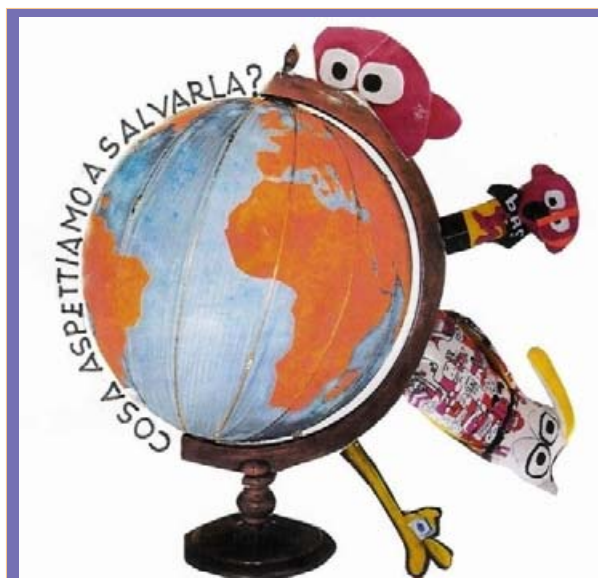
Mano felicissima quella di Rita. Rosa, poi, ha risvegliato la sua arte. Ricordo Agnese che, con la sua spontaneità, è riuscita a creare una pittura "sincera" non facile al giorno d'oggi.

***Dall'inizio, sono passati come già detto molti anni, e non ti sei mai stancata. Qual è lo stimolo che ti sprona a continuare ad insegnare?***

Rispondo a questa domanda con poche parole: "Io non sono quella che dà, ma quella che riceve".

***Tu oltre ad essere docente presso l'Unitre sei una pittrice affermata, parlaci un po' del tuo lavoro personale, delle tue aspirazioni per il futuro e, perché no?, anche del tuo "mestiere" di nonna.***

A parte la famiglia, la pittura mi permette di star bene con il mondo intero, fa parte di me, della mia carne, sarebbe impensabile per me non poter dipingere. La mia è una continua ricerca, soprattutto tecnica. Non mi interessa l'individualità pittorica perché, secondo me, quando un artista pensa di essere al traguardo della sua esperienza diventa un artista "morto", non ha più stimoli, non ha più curiosità, appunto non è più vivo. Quindi se la vita artistica continua, c'è gioia, una grande gioia, che si prova soprattutto nella fase intermedia del lavoro.



*Ida Fattori è da sempre l'autrice dei disegni e collages di copertina del nostro giornale. Ecco la copertina del numero di marzo 2006, dal messaggio sempre attuale.*

Inizialmente c'è una certa sofferenza, prima di riuscire ad essere tutt'uno con quanto stai realizzando, quando lo raggiungi, è una sensazione indescrivibile (bisogna provarlo).

Nella fase ascendente, cioè alla fine dell'opera, prevale l'indifferenza per quanto si è fatto, ma rimane dentro una grande gioia. Se sono riuscita a spiegarvi i miei sentimenti durante l'esecuzione di un quadro, potete anche capire cosa significa essere nonna. Una gioia immensa.

***Ida ti ringrazio profondamente per la tua disponibilità verso gli altri, per la tua preziosa opera a favore dell'Unitre, per le belle parole con cui hai risposto alle mie domande, per la sensibilità con cui vivi la tua vita di artista, di insegnante, di moglie, di madre e di nonna, "mestiere" quest'ultimo che anch'io parzialmente "professo".***



*Un'altra bella copertina di Ida per augurare buone vacanze nel maggio 2007*

## L'angolo dei libri

a cura del Gruppo Biblioteca



**David Grossman, *Qualcuno con cui correre*, ed. Mondadori**



La storia è ambientata a Gerusalemme, la città Santa. Una città insolita dove il mondo adolescenziale è formato da giovani sbandati, che utilizzano il proprio talento sulle strade per guadagnarsi la dose di droga giornaliera.

Tutto comincia quando ad Assaf, un ragazzo sedicenne che lavora al municipio, viene affidato il compito di ritrovare il padrone di un cane attraverso l'inseguimento dell'animale per le vie della città.

Da questo momento inizierà la sua corsa parallela con quella di Tamar.

Non a caso David Grossman ha scelto di dare al suo libro questo titolo, che ha un valore metaforico poiché l'autore vuole mostrarci "la corsa della vita" dei due adolescenti, che "corrono" insieme verso

qualcosa più grande di loro, qualcosa che non compete loro per l'età che hanno. Vedremo così l'evolversi dei due personaggi, il loro maturare, in questo, che può essere chiamato romanzo di formazione.

Ad unire i due giovani è solo un sottile filo: Dinka.

La vita di Assaf prenderà una piega differente da quella che ha sempre avuto; infatti il cane lo porterà ad incontri insoliti e gli procurerà non pochi problemi.

Le informazioni ottenute nel corso della vicenda da coloro che conoscono Tamar, la padrona del cane, gli faranno conoscere indirettamente la ragazza e lo spingeranno a continuare la ricerca.

Assaf incontrerà colei di cui ha tanto sentito parlare solo alla fine della storia, quando aiuterà la ragazza a completare l'opera di disintossicazione del fratello e l'aiuterà ad incastrare l'organizzazione malavitosa che sfrutta i giovani in cambio della droga.

*I libri sono l'alimento della giovinezza e la gioia della vecchiaia*

*Una stanza senza libri è come un corpo senz'anima.*

*Marco Tullio Cicerone*

**Carlo A. Martigli, *L'ultimo custode*, ed. Castelvechi**

Firenze: 26 luglio 2007.

Due letterati avvelenati con l'arsenico da un killer assoldato dal potere politico. I Ris in un'antica basilica di Firenze. Se fosse accaduto oggi, sarebbe il giallo del secolo.

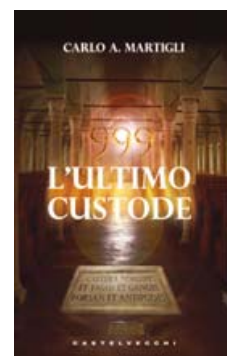
A distanza di 500 anni, si vuole trovare una risposta alla fine di Giovanni Pico della Mirandola e di Angelo Poliziano. Ma perché? Forse perché in realtà si era alla ricerca delle 99 clausole segrete mancanti che, insieme alle 900 tesi pubblicate nel 1486 da Pico della Mirandola, rivelerebbero qualcosa di fondamentale sulla natura di Dio.

È su questa sconvolgente rivelazione che si basa il romanzo storico-esoterico di Carlo Martigli il quale, attraverso lunghi studi, ha ipotizzato l'esistenza di un

filo rosso che lega la stesura delle 99 clausole segrete ai giorni nostri.

Pico della Mirandola voleva un Concilio dei Saggi delle 3 religioni monoteiste per rivendicare un Dio unico: Donna. Per scongiurare il pericolo e difendere la Santa Romana Chiesa, Innocenzo VIII e Rodrigo Borgia diedero così inizio alla sanguinaria caccia alle streghe con lo scopo di rendere la donna indegna agli occhi del mondo.

Romanzo storico, ma anche di fantasia, in cui i personaggi descritti non sfuggono allo sguardo acuto e ironico dello scrittore.



## Grazie, Alda

Milano ha salutato per l'ultima volta la poetessa dei Navigli mercoledì 4 novembre, ordinatamente, in un silenzio rispettoso appena franto dagli applausi del pubblico presente in Duomo.

La poetessa aveva un rapporto conflittuale con la sua città, ma la amava tanto da scrivere: "Si potrebbe lasciare Milano per sempre soltanto per andare in Paradiso, ma forse desidererei, anche da lì, la mia casa sui Navigli».

Nata il 21 marzo a primavera, nel giorno che l'Unesco ha consacrato alla poesia, ci ha lasciato il primo novembre, nella festività di Tutti i Santi.

Alda Merini credeva nella forza etica della poesia e scriveva: "I poeti continuano a credere, disperatamente, di poter cambiare il mondo, per lo meno di far sentire la loro voce in questa specie di torre di Babele in cui ci agitiamo..." E ancora. " I poeti sono

le sentinelle, le vedette che gettano gli occhi sul mondo, danno l'allarme e nessuno li sente nel frastuono e nello sferragliare della metropolitana..."

"La poesia deve volare, allargare l'orizzonte" perché "anche se è un fatto individuale ha un valore sociale, può cambiare i tempi".

Il tempo ci dirà quanto la sua poesia sia stata grande. Noi amiamo ricordarla quando era tra noi e ci guardava con i suoi occhi chiari, che chiedevano rispetto, perché, diceva, il poeta ha bisogno di persone "che non facciano irruzione nel suo cuore".

Quando leggeva con la sua voce roca, e al tempo stesso di velluto, sembrava fissare qualcosa che solo lei poteva scorgere.

Grazie, Alda per gli orizzonti che le tue poesie ci hanno aperto. Ci mancherai ma i tuoi versi resteranno con noi ad illuminare il nostro cammino.

F. B.

### Arenzano

*In un castello di favole  
una voce errabonda  
mi ricordava qualcuno  
che ormai non ci sarà più.  
Col sogno di primavera  
un vestito di gala,  
un principe scarlatto  
che portava il mio nome.  
E intorno a questo enigma  
danzavano i pavoni  
che irradiavano il vanto  
della grande poesia.  
Alberi illustri enormi  
vestiti di montagne  
su cui cadeva il gaudio  
dagli Angeli di Dio.  
E poi più nulla:  
il tempo era così lontano  
che mi pareva assurdo  
rivivere un castello.  
Ma tornando nel vecchio  
malsano rione  
ho pensato che il mare  
non è così lontano.*



*Una foto scattata ad Alda Merini il 25 marzo 2000 ad Arenzano, quando noi dell'Unitre, insieme all'Amministrazione comunale, abbiamo festeggiato il suo compleanno. Nella foto si intravedono Angelo Guarnieri, suo grande amico, e la Presidente Unitre Maria Cesari.*

*A lato i versi che la poetessa dedicò ad Arenzano in quell'incontro.*



Viaggi Unitre

## Il paesaggio marchigiano

Ho partecipato al viaggio culturale nelle Marche organizzato dall'Unitre nella prima settimana di settembre. L'itinerario comprendeva le province di Ancona, Fermo, Ascoli Piceno e Macerata, un'area geografica collinare che degrada verso il mare Adriatico, da Iesi fino al confine con l'Abruzzo.

Il viaggio aveva come "titolo" *Atmosfere medievali tra le colline marchigiane*, con la visita di chiese, abbazie, palazzi, tutti monumenti di interesse storico, ricchi di opere d'arte e borghi medievali stupendi. Ma non è di questo che voglio parlare, lascio questa eventuale possibilità a qualche compagno di viaggio molto più esperto di me in materia di arte, come Vanna Checchetto di Cogoleto, appassionata cultrice e studiosa, o ai coniugi Signorelli-Antoniotti, o ad altri.

Io sono stato "colpito" soprattutto dal paesaggio, colline con una quota altimetrica che varia dai 300 ai 600 metri, tutte interamente coltivate. Non esistono poderi con appezzamenti di terreno incolto o abbandonato, risaltano tra i campi piccole macchie verdi, prevalentemente lungo i confini di proprietà, e rari boschetti di querce, lecci, acacie e gelsi, fatta eccezione per la riserva naturale dell'Abbazia di Fiastra, di ben 1800 ettari, in cui oltre ai campi coltivati, c'è anche una vasta area boschiva ben curata e pulita. Per trovare vaste estensioni con boschi e foreste bisogna raggiungere i monti Sibillini, con alture vicine ai duemila metri, condivisi fra Umbria e Marche.

In questa stagione spiccano i colori della terra, sono i campi già interamente arati dopo la mietitura del frumento e pronti per la prossima semina. Campi al-



ternati al verde delle coltivazioni di ulivi, le famose olive verdi ascolane, (ne abbiamo mangiate tante in ogni ristorante, ripiene e fritte, durante il viaggio) e ai tanti vigneti che producono vini di pregio, come il *Rosso Conero*, il *Rosso Piceno*, e i bianchi, *Verdicchio di Iesi*, *l'Offida Passerina* e il *Faliero*, per citare i più famosi, quasi tutti D.o.c. Altre coltivazioni presenti sono il mais, prossimo alla raccolta così come i girasoli, mentre nelle zone più pianeggianti sono coltivati soia, pomodori, ed in forma minore cocomeri e altri ortaggi. L'alternarsi di tutte queste diverse coltivazioni, con i diversi colori, formano un quadro bellissimo, ameno e piacevole.

Questa agricoltura marchigiana, rimasta così fiorente, nonostante la presenza di molteplici piccole industrie, contrasta tristemente con la nostra Liguria, con le nostre colline disabitate a partire dagli anni cinquanta, continuamente in preda alle fiamme per abbandono e incuria. Il contadino è sempre stato nei secoli attento custode del territorio. È veramente triste girare per la nostra regione e vedere piantagioni di ulivo abbandonate, oggi diventate "bosco" e vecchie cascine diroccate.

Certamente la nostra era una agricoltura povera, su versanti ripidi, con terrazzamenti a piccole "fasce", terra sottratta al bosco con fatica durante i secoli. Se avesse potuto usufruire, nell'immediato dopoguerra, di un sostegno pubblico, così come è avvenuto e avviene tutt'oggi nel Trentino Alto Adige, le nostre colline sarebbero un "giardino" come quello che ho potuto trovare nelle bellissime Marche.

Questi paesaggi marchigiani, causa le mie radici, me li porterò nel cuore per molto tempo.

Beppe Cameirana

Fermo



# Premio di Poesia Città di Arenzano

*intitolato a Lucia Morpurgo Rodocanachi*

Si è svolta domenica 21 giugno 2009, alle ore 21, presso il Grand Hotel di Arenzano, nel Salone dei Dogi, la cerimonia conclusiva della seconda edizione del Premio di Poesia "Città di Arenzano", intitolato a Lucia Morpurgo Rodocanachi ed istituito dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Arenzano e dall'Unitre di Arenzano e Cogoleto, alla presenza degli Assessori alla Cultura del Comune, Mauro Gavazzi e della Provincia, Giorgio Devoto. Il vincitore, consacrato dalla Giuria popolare, è stato Paolo Ruffilli, con "Le stanze del cielo" (Marsilio, 2008)

Il Premio, ideato con successo lo scorso anno nel trentesimo anniversario della morte di Lucia Rodocanachi, è un evento speciale per vari motivi.

Innanzitutto per ricordare che nel corso degli anni Trenta molti fili della grande cultura letteraria italiana si intrecciavano nel salotto di Lucia, nella casa rosa affacciata sul mare di Arenzano, poi per dare spazio alla poesia, nella convinzione che sia un bene necessario proprio per la complessità del nostro presente. Il poeta si fa carico, infatti, di un compito non soltanto estetico ma anche etico.

In Italia milioni di persone scrivono poesie, ma i libri di poesia anche delle collane prestigiose si vendono pochissimo. Questo non è bene nemmeno per chi scrive poesie. Il rischio è l'autoreferenzialità e la sottocultura.

Per questo il Premio "Città di Arenzano" è un premio in cerca di lettori, che si propone di suscitare interesse per la poesia e far conoscere autori significativi del panorama contemporaneo, attraverso una



Lucia  
ritratta da  
Oscar  
Saccorotti  
nel 1928

formula sperimentata con successo in molti concorsi, (il noto Grinzane Cavour, per esempio): un voto tecnico, riservato agli esperti, che in una fase preliminare selezionano le opere degli autori pubblicate nell'ultimo biennio, e il voto popolare (trenta lettori) che è determinante per indicare il supervincitore.

La terza edizione del Premio è in corso e, come lo scorso anno, ad essa è affiancato un concorso riservato agli alunni della scuola primaria (ultime due classi) e secondaria di primo grado, che si intitola *Luci a mare* per suggerire diversi percorsi: richiamo a Lucia Rodocanachi, invito ad amarla (Lucia amare), richiamo al mare con le sue luci nel variare delle stagioni e della giornata e alle lampare dei pescatori...

*Fabia Binci*

*Chi desidera far parte della Giuria popolare è pregato di segnalarlo in segreteria al più presto*



## Finalisti 2009

*I finalisti della seconda edizione, scelti dalla Giuria tecnica, composta dal poeta Umberto Piersanti e dai critici letterari Stefano Verdino e Roberto Galaverni, sono stati:*

*Gabriella Sica, Le lacrime delle cose, Moretti & Vitali - 2009*

*Silvio Ramat, Il canzoniere dell'amico espatriato, viennepierre - 2009*

*Paolo Ruffilli, Le stanze del cielo, Marsilio - 2008*



Note di costume

## Il ventaglio

Domenica 23 Agosto, sono andato alla Messa delle dieci in parrocchia, (una giornata molto calda, come gli ultimi giorni precedenti, giorni di un'estate, che per il mese di Giugno, Luglio e fino a metà Agosto, sembrava quasi non esistere, ha forse voluto sul finire fornirci anche gli arretrati). Ho subito notato che alcune donne, fra le quali anche mia moglie, hanno tirato fuori dalla borsetta un ventaglio, presto agitato velocemente.

Naturalmente tutte donne di una "certa età" che hanno conservato questo utile e prezioso oggetto in un cassetto del comò, molte volte ereditato dalla madre o dalla nonna. Certamente oggi nessuna ragazza o giovane signora, azzarderebbe l'acquisto di un ventaglio, ammesso che i negozi ne siano ancora forniti, perché non è più di moda, oggetto sorpassato in un mondo tecnologico. Una ragazza, al massimo, potrebbe utilizzare un piccolo ventilatore alimentato a pile che in commercio esiste. Ecco puntuale la contraddizione, moltissime ragazze presenti alla messa, compreso tutte le componenti della cantoria, agitavano a mo' di ventaglio il foglietto verde delle preghiere, che ognuno può

ritirare su un banchetto all'ingresso della chiesa. È chiaro che il risultato in fatto di "vento" è inferiore a

quello del ventaglio (con il risultato di rovinare il foglietto), ma è fatto salvo il pericolo di cadere nel ridicolo se una ragazza usasse il tradizionale ventaglio.

Molti anni fa e nei secoli scorsi, tutte le donne di ogni estrazione sociale, d'estate avevano nella borsa l'utile oggetto. Naturalmente c'erano ventagli molto preziosi, fatti con stecche di avorio finemente lavorato, unite con stoffa di seta riccamente decorata con disegni e bordature con pizzo o merletto. Molto famosi e ricchi quelli spagnoli. Altri più economici con stecche di legno o plastica unite con carta colorata o stoffa di cotone, tutti comunque utili allo stesso modo.

A parte l'utilità, il ventaglio rappresentava per l'epo-

ca, anche un simpatico vezzo o civetteria per donne meno abbronzate e scol-lacciate, ma non prive di bellezza e femminilità. L'uomo solo mentalmente e con fantasia scopriva il corpo della donna troppo coperto.

C'è un abisso con le donne di oggi, ricche di "piercing" e tatuaggi in ogni parte del corpo, molti con frecce direzionali per mete troppo facilmente immaginabili. Chissà, ma è difficile pensarlo, se un giorno la moda, che sempre cambia, ripor-

terà il ventaglio agli onori di un tempo.

Beppe Cameirana



Klimt, Signora con ventaglio

## L'Unitre diventa maggiorenne



Compie diciotto anni l'Unitre, la nostra associazione nata con lo scopo di riempire di senso la vita, liberandola dalle futilità che la immiseriscono e impediscono di gustarla davvero, arricchita dei valori della cultura e della solidarietà.

Il diciotto, numero simbolico, sacro a molte tradizioni, indica la pienezza e la perfezione; si riduce a 9 (1+ 8), numero che rappresenta il miracolo, alla cui radice vi è il 3, la divina essenza. Al diciotto sono associati il flusso vitale e l'acqua chiara. Buoni auspici per ricominciare.

Se ci guardiamo indietro ci sentiamo felici di aver fatto tanta strada, consapevoli che il cammino continua ancora, verso traguardi più alti.



## Un viaggio interessante

### Luni, un'antichissima città di origini etrusche

A chi vuole fare un viaggio di interesse storico, culturale e soprattutto archeologico la nostra riviera ligure ne offre l'occasione.

Sulla costa orientale della nostra regione, in provincia di La Spezia, nel comune di Ortonovo presso il fiume Magra, esistono le rovine di una antichissima città, di origine etrusca, Luni, centro della Lunigiana. Il suo nome, secondo alcuni, sembra derivare da LUNAE, come era chiamata la dea Diana Lucifera, secondo altri dal termine Lun = Palude, riferendosi a quella zona, particolarmente paludosa bonificata dai Romani.



Luni: mosaici del dio Poseidone

Di Luni restano soltanto le rovine. In epoca romana diventò celebre per il suo porto da dove partivano le navi cariche del marmo delle Alpi Apuane. Fu molto prospera nell'alto Medioevo, ma la malaria e il progressivo interrimento del porto ne segnarono la fine. Così dopo il Mille tutta la popolazione si trasferì a Sarzana.

Gli scavi archeologici hanno portato alla luce molti reperti che formano il Museo Archeologico Nazionale di Ortonovo, la relativa zona archeologica e l'anfiteatro ellittico costruito sotto gli imperatori Antonini che poteva contenere 7000 persone.

Nel museo si conservano i frammenti di sculture di bronzo e di marmo, altari funebri e votivi, decorazioni e oggetti di terracotta.

Del periodo medioevale esistono l'abside, la cripta e il campanile della cattedrale romanica di San Marco.

Selma Braschi

Luni: anfiteatro



Incontro con Giorgio Gazzolo

## S.O.S. Single

Sabato 7 novembre è stato presentato a Villa Mina il libro di Giorgio Gazzolo, "S.O.S. Single" (ed. Piccin), che ha come sottotitolo "Manuale di sopravvivenza".

Gazzolo, "medico, poeta e scrittore, o viceversa", come dice l'autore con il suo umorismo garbato, si interessa di musica, teatro, pittura e cultura orientale, soprattutto di poetica haiku, ma "è più facile trovarlo in barca a pescare".

È stato più volte ospite dell'Unitre per presentare i suoi libri di versi, ma questa volta, di fronte ad un pubblico attento e divertito ha presentato un manualetto di istruzioni per rifarsi una vita se, malauguratamente, si torna a dormire dopo tanti anni in un letto ad una sola piazza.

Ironico, impietoso, solo apparentemente cinico il single di mezza età offre a chi come lui si trova a dover inventarsi una vita tutta nuove ricette di sopravvivenza al limite del paradosso.

Un libro che si legge tutto di un fiato, in bilico tra umorismo e tristezza, utile a ciascuno di noi (qualunque sia l'età e il sesso) per imparare a vivere più leggeri.

"Nella vita - dice l'autore - a volte arriva una mareggiata. Ci si trova in balia di forze più grandi di noi, di situazioni o sentimenti che ci travolgono... Poi la mareggiata finisce... e allora, da soli, bisogna darsi da fare, mettere faticosamente insieme i vari pezzi, buttare il superfluo e l'irrecuperabile, costruire cose nuove più semplici e più solide"

Gazzolo si muove con leggerezza tra grandi temi. Ha scritto il libro con la voglia di divertirsi, di creare una serie di situazioni quasi da commedia, e ci è riuscito, perché la lettura strappa più di un sorriso. E "sorridere è già un modo di vivere bene".





## Fondo Mondiale per la Natura

Sezione di Arenzano Cod. L.I.11  
Via Sauli Pallavicino, 33  
16011 Arenzano (Ge)  
Tel. 335/8180625  
e-mail: arenzano@wwf.it

Sezione Regionale Liguria  
Vico Casana 9/3 int. 9  
16123 Genova  
010-267312

### STAND UP Take Action

Alzati in piedi! Prendi Posizione!

Nelle giornate del 17-18-19 ottobre una mobilitazione straordinaria che ha coinvolto in Italia e nel resto del pianeta oltre 173 milioni di cittadini, realizzando più di 3mila eventi in 120 paesi, ha detto STOP alla povertà e ai cambiamenti climatici.

La nostra Italia ha da sola raggiunto quota 820 mila persone, organizzando centinaia di eventi grazie alla sinergia dei diversi promotori nazionali quali: **Campanna del Millennio dell'Onu, Caritas Italiana, Uisp Sport per tutti, WWF Italia.**

Milioni di persone in tutto il mondo si sono alzate insieme, come simbolo del loro impegno nella lotta alla povertà estrema e ai cambiamenti climatici, chiedendo ai capi di stato e di governo di agire subito per man-



tenere le promesse fatte per raggiungere gli Obiettivi del Millennio e per combattere il degrado ambientale.

Genova è scesa in campo, organizzando l'evento sulla Piazza del Duomo di San Lorenzo nella giornata di sabato 17.

Una grossa sedia al centro della piazza come scenografia.

Il pomeriggio è stato animato da canti di tradizione popolare che hanno ricordato a



### Stop alla povertà

*Creiamo un clima di giustizia  
e di rispetto dell'ambiente*

tutti, passanti e partecipanti, il nostro recente passato di emigranti.

Fermare la povertà vuol dire anche accogliere chi in cerca di un futuro ci tende la mano e ci implora aiuto;

portare sempre viva, nel cuore e nel ricordo, l'esperienza che il nostro popolo italiano ha vissuto agli inizi del secolo, può aiutarci ad agire con coerenza oggi, in cui ci troviamo ad interpretare i ruoli opposti nel dramma dell'immigrazione.

L'evento è stato impreziosito da diverse testimonianze: l'idea innovativa ed economica di un forno solare ad impatto zero, la storia di una ragazza nigeriana che racconta la sua terra, l'avventura di una giovane ingegnere impegnata in Africa in attività di bonifiche di siti minati.

Ogni relatore ha legato un fazzoletto alla sedia gigante, facendo un nodo.

Un nodo per ricordare ai Grandi di mantenere gli impegni.

Un nodo con la speranza un giorno, di poter sciogliere i ben più stretti nodi dell'ingiustizia e della violenza sulle persone e sull'ambiente.

Un nodo per sentirci uniti, annodarci tra di noi, per tessere relazioni ed impegnarci insieme.

Le occasioni per agire da subito ci sono.





## Non puoi stare seduto

Alzati contro la povertà

L'Italia può fare:

1) **rispettare i propri impegni per aumentare e migliorare l'efficacia dell' Aiuto Pubblico allo Sviluppo a partire dalla Finanziaria discussa in Parlamento;** in modo da raggiungere lo 0,7% del Prodotto Interno Lordo entro il 2015, come si è impegnata a fare in sede ONU.

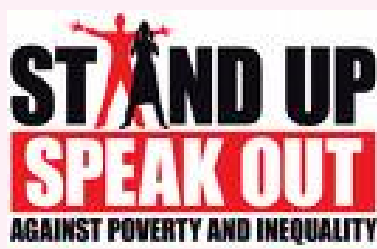
2) **assumere un ruolo attivo, coerente ed efficace nei negoziati sul cambiamento climatico in vista del prossimo Vertice mondiale di Copenaghen** (7/18 dicembre), assicurando che il sostegno anche finanziario ai paesi più poveri sia centrale e realmente efficace, impegnandosi a ridurre le emissioni e a mantenere gli impegni presi durante lo scorso G8 all'Aquila per fronteggiare i cambiamenti climatici.

I numeri per esigere risposte ci sono! Si tratta di un cittadino ogni 70! Un cittadino ogni 70 ha fatto Stand UP e chiede al Governo di porre il raggiungimento degli Obiettivi del Millennio, la lotta contro la povertà e i cambiamenti climatici come priorità dell'agenda politica.

In Asia hanno partecipato più di 100 milioni di persone, in Africa più di 37 milioni e più di 31 milioni nei Paesi Arabi, in Europa più di 2 milioni, in America Latina più di 200 mila persone, in Nord America quasi 200 mila persone, in Oceania, infine, più di 170 mila persone.

Le 820 mila persone che si sono alzate in tutta Italia ricordano che la sfida ambientale si può risolvere solo legandola strettamente alla lotta alla povertà e solo sostenendo, anche finanziariamente, i paesi in via di sviluppo.

Siamo a poco più di un mese dal Vertice di Copenaghen sui cambiamenti climatici e a meno di un anno dal Summit sugli Obiettivi del Millennio del prossimo settembre, a New York in Parlamento si sta discutendo la Legge Finanziaria: tre fondamen-



tali appuntamenti per la lotta alla povertà, tre occasioni per dimostrare ai cittadini italiani e alla società civile che la loro voce è stata ascoltata.

Il Vertice di Copenaghen, ormai alle porte, richiama tutti, in particolare Istituzioni, media, cittadinanza, a

mettere in atto maggiori sforzi per accelerare l'inaccettabile lentezza nel raggiungimento degli Obiettivi del Millennio e a concretizzare azioni politiche e sociali efficaci riguardo ai cambiamenti climatici

Il Consiglio Europeo del 29 e 30 ottobre è stato un primo banco di prova.

Il Wwf e così anche la Caritas, l'Uisp, la Campagna del Millennio, continueranno ad alzarsi e ad alzare la voce, tutti i giorni, per dire "non ci sono scuse".

*Gabriele Vallarino  
Giancarlo Marabotti*

### "Ho fatto te"

Per strada vidi una ragazzina che tremava di freddo, aveva un vestitino leggero, ben poca speranza di un pasto decente. Mi arrabbiai e dissi a Dio: "Perché permetti questo? Perché non fai qualcosa?"

Per un po' Dio non disse niente. Poi improvvisamente, quella notte mi rispose:

"Certo che ho fatto qualcosa. Ho fatto te".

*Anthony De Mello*





via San Giobatta 13  
16011 Arenzano

tel/fax 010.9111114

## *Arenzano e Calasetta due comunità amiche*

Dal 1999, anno in cui è avvenuto il gemellaggio tra Arenzano e Calasetta, i due Comuni non hanno mai smesso di rafforzare i loro rapporti di amicizia e di scambio reciproco, estendendo e sensibilizzando questo legame anche ad altri soggetti del territorio. Infatti negli anni successivi alla cerimonia del gemellaggio, anche le Scuole, la Polisportiva e poi la Parrocchia di Arenzano sono state ospiti di Calasetta e hanno stretto patti di amicizia e di solidarietà con le realtà locali.

Il 24 settembre 2009 anche l'Auser di Arenzano si è gemellata con l'Auser di Calasetta.

Lo scopo principale non è stato solo quello di intensificare le relazioni già esistenti da parecchi anni tra Arenzano e Calasetta, ma so-

prattutto quello di confrontare due realtà associative differenti e al contempo simili nelle finalità e di sensibilizzare le amministrazioni a cui fanno capo, sull'importanza che oggi l'Auser assume nel tessuto sociale soprattutto in piccole comunità come Arenzano e Calasetta.

Calasetta è un comune di quasi tremila abitanti, in provincia di Carbonia-Iglesias ed è situata sulla parte settentrionale dell'isola di Sant'Antioco.

La popolazione parla la lingua tabarchina, che è una variante della lingua ligure, e questa peculiarità culturale è dovuta alla colonizzazione e fondazione del paese da parte di coloni liguri provenienti dalle coste tunisine. Questi coloni ricevettero alla metà del

1700 dal Re di Sardegna la concessione a costituire insediamenti, dapprima nell'isola di San Pietro con la costituzione di Carloforte e poi di Calasetta nella parte più disabitata dell'Isola di sant'Antioco.

L'associazione arenzanesa è stata rappresentata dalla Presidente Marisa Carrea e da una delegazione di trentacinque persone, l'Amministrazione di Arenzano dal Vice Sindaco Francesco Vernazza, giunto in Sardegna per partecipare ai festeggiamenti del patrono di Calasetta che è San Maurizio.

Il giorno della festa, caratterizzato dalla processione religiosa, dalle strade infiorate e dalla Congregazione di San Maurizio (ordine religioso al quale nel 1770 il Re di Sardegna affidò la guida dell'insediamento della comunità calasettana), con indosso gli abiti cerimoniali rossi e bianchi è stato coinvolgente e vi ha partecipato tutto il paese.

Durante la celebrazione della Santa Messa il Parroco, dal pulpito, ha salutato il gruppo arenzanesa ed infine nella festa svoltasi nella Casa Comunale, dove erano presenti non solo le Autorità locali ma anche i Sindaci delle isole vicine, si è dato ampio spazio alle due associazioni rappresentate da Toni Cirronis, Presidente Auser di Calasetta, e Marisa Carrea, Presidente Auser di Arenzano.

Il giorno della cerimonia del gemellaggio avvenuto appunto il 24



*I due Presidenti Auser:  
Toni Cirronis per Calasetta e Marisa Carrea per Arenzano*

**Calasetta**

settembre 2009 rimarrà nei cuori di chi era presente come un ricordo indimenticabile.

Il Presidente Toni Cirronis nel suo intervento ha delinato molto bene la realtà locale, sottolineando quale è oggi la "mission" dell'Auser, e Marisa Carrea, nel portare il saluto del Presidente Regionale Auser Claudio Regazzoni e dell'Assessore ai Servizi Sociali Dott.ssa Maria Luisa Biorci, ha esposto ai presenti la collocazione che ha l'Auser nella comunità arenzanese, che è quel-

la di operare in sinergia con l'amministrazione fornendo servizi alla persona, interagendo con i Servizi Sociali.

Il Sindaco di Calasetta Antonio Vigo, che ha officiato la cerimonia, nel dare il benvenuto alle due associazioni ha manifestato la sua attenzione alle problematiche sollevate, tanto che in futuro diventeranno argomenti di discussione nelle riunioni della Giunta.

A rafforzare questa promessa, si è unito anche il Vice Sindaco Re-

migio Scopelliti per lavorare affinché si possano esaudire i bisogni manifestati dall'Auser locale.

Il pubblico composto da soci Auser, cittadini e autorità locali è stato numeroso. Un osservatore esterno non poteva non stupirsi nel notare persone di terre diverse unite dalla lingua che magicamente si sentivano come a casa!

Un cultore della lingua tabarchina è l'arenzanese Fiorenzo Toso e va a lui la diffusione della conoscenza di Calasetta nella nostra terra ligure. A questo proposito, in futuro c'è l'intenzione di coinvolgere il nostro stimato concittadino affinché faccia conoscere la storia di questa lingua anche nella nostra associazione.

La cerimonia è proseguita con lo scambio delle targhe e dei doni e con il buffet che ha chiuso la giornata con la soddisfazione dei soci arenzanesi e l'accoglienza calda e festosa dei Calasettani, accorsi numerosi per non perdersi questo giorno memorabile che ha segnato l'inizio di nuove relazioni e di una duratura amicizia.

*Marisa Carrea*

*Gruppo Auser a Calasetta*



## Centro Storico Töre Di Saraceni

Piazza XXIV Aprile - 16011 Arenzano - tel. 338.7713935

Attività dell'associazione: Tutela delle tradizioni arenzanesi. Pubblicazione di un giornale sociale ad argomento storico e culturale. Organizzazione di mostre, cene sociali. Corsi di genovese presso le scuole.

### Cannonate su Arenzano

*Arenzano fu coinvolta nella guerra di successione austriaca, che vide impegnate quasi tutte le potenze europee dal 1740 al 1748. Il conflitto era stato provocato dall'opposizione all'ascesa al trono di Maria Teresa d'Austria (che alla fine mantenne il regno per sé e il titolo del Sacro Romano Impero per il consorte).*

**Anno 1748**

Della Storia di Genova, Leida MDCCL  
Libro Quarto, pag. 453

“Entrata intanto la Primavera continuarono altresì più vigorose quelle ostilità, che avevano per mare praticate precedentemente gl'Inglesi, mentre questi durante l'inverno si erano trattenuti con alcune delle loro navi nel Porto di Vado, come in luogo adattato ad infestare la navigazione de' Legni, che passavano lungo quella Riviera. Furono le prime a provarne gli effetti due Barche, le quali trasportavano Truppe Franzèsi in Genova. Seguitate queste da' Legni Britannici furono costrette a ricoverarsi nella spiaggia di Arenzano ivi sbarcando le soldatesche, che rimasero in tal guisa poste in sicuro. Delusi in questa maniera gl'Inglesi, fecero accostare una delle loro Navi molto vicino al suddetto luogo di Arenzano, contro al quale, ed alle Truppe ivi ricoveratesi fece per lo spazio di sette ore continue un gagliardissimo fuoco colla sua Artiglieria, dalla quale però poco fu il danno, che ricevette la Terra, nulla avendone sofferto, né gli Abitanti, né le Truppe.

Non si perdevano d'animo in questo tempo i Genovesi, i quali a tutto potere indagavano il modo di rifarsi de' danni, che loro venivano da' Nimici cagionati, e procuravano di tenere da sé lontani al possibile i futuri pericoli. Tanto era il coraggio, e la virtù loro, che non temevano di inoltrarsi anche in poco numero fin sotto le mura delle Terre da' Nimici occupate, e bene spesso ne riportavano qualche vantaggio. Accadde in fatti, che quindici...”



**cannonate su  
Arenzano**

### Ricordi di guerra

a cura di Pericle Robello

**Anno 1943**

Ricordo ancora oggi quando sul finire del '43 una torma di pescatori, alla quale mi ero aggregato assieme a mio cugino, si fece intorno ad un peschereccio che era finito sulla spiaggia: si trattava di un peschereccio requisito dalla Kriegmarine armato alla bell'e meglio di una mitragliera binata da 12,7 che si era venuto ad ancorare di fronte alla spiaggia.

Il suo equipaggio, due sprovveduti marinai tedeschi con tanto di divisa blu, solino e berretto col nastrino che pendeva posteriormente, si erano fatti sorprendere dal maltempo. Il mare si era ingrossato, l'ancora aveva preso ad arare; l'agonia del pe-

schereccio armato durò un paio d'ore fra la delizia degli Arenzanesi accorsi in massa; finché alcune ondate ben assestate lo fecero infrangere definitivamente sulla battaglia [...]

Nel novembre del '43 la presenza dei tedeschi era discreta, specialmente nelle postazioni di difesa costiera, per l'inizio dei lavori del muro antisbarco da parte dell'organizzazione Todt.

La presenza più rilevante era quella della guarnigione che presidiava la batteria di grossi calibri sul promontorio di Capo San Martino che tutti conoscevano come "i 381".



L'installazione di questa batteria ebbe grandi implicazioni oltre che sull'immediato futuro anche sullo sviluppo edilizio di Arenzano e sull'improvviso benessere di cui alcuni tra gli abitanti poterono godere alla fine del conflitto.

Là dove cominciava la pineta di pini ad ombrello, piantati a partire dal 1825 su progetto dell'architetto Ippolito Cremona, che ricopriva tutto l'altopiano retrostante il promontorio, fino allora assolutamente interdetta a chiunque perché strettamente sorvegliata dalle guardie della proprietaria, la marchesa Pallavicino Negrotto Cambiaso, cominciarono i lavori di una larga strada che partendo dalla base del Capo doveva portare con due ripidi tornanti alla cima del promontorio.

Quella strada fu il cavallo di Troia che consentì il successivo assalto alla pineta ed il compiersi di quello scempio, che decretò la fine di una pineta senza uguali.

Su quella strada tracciata dai Caterpillar, mai visti prima d'allora, sarebbero passati i due pesanti cannoni, le relative pesantissime corazzature, gli affusti, la culla, la centrale di tiro, i generatori e tutto ciò che sarebbe servito alla batteria. Ma i cannoni erano così ingombranti che non avrebbero potuto arrivare attraverso l'Aurelia e tanto meno per ferrovia; le solite voci informate ci dissero che li avrebbero portati via mare. Per me furono giorni di attesa elettrizzanti [...]



*Arenzano, Monumento ai Caduti.  
1927  
Archivio Robello*

### *Arregòrdo da mæ infançia*

Me pa vèi... Ma sun passè tanti anni, quande figgetta zugâvu in compagnia di mæ amixi da pægia etæ.

A nòstra demöa lea zugâ a ascóndise in tu vegiu e scüo caroggio ciammou "sutte iotte" e cusci dïto "sotto i volti".

Se demuâmu spencierê, se cuntentâmu de pöco, poi se levâmu i sandali pe poèi anâ in ta sciummæa a li arrente, e mette i pê in te l'ægua.

Intanto pöco lonxi e cravette mangiâvan l'erba che cresceva ai so bordi.

Giâne annie in colónna derrè a moæ paeivan tante barchette che navegâvan contra corrente.

Au primmo ciamo de nostra moæ, se mettejumu i nostri sandali, e via lesti anâmo a cà, perché là ne aspètâva i na fetta de pan dûo bagnòu in te l'ægua e tuccòu in tu su succao!

*Patrizia Ferrero*

### *Ricordo della mia infanzia*

Mi sembra ieri... Ma sono passati tanti anni, quando bambina giocavo in compagnia dei miei amici della stessa età.

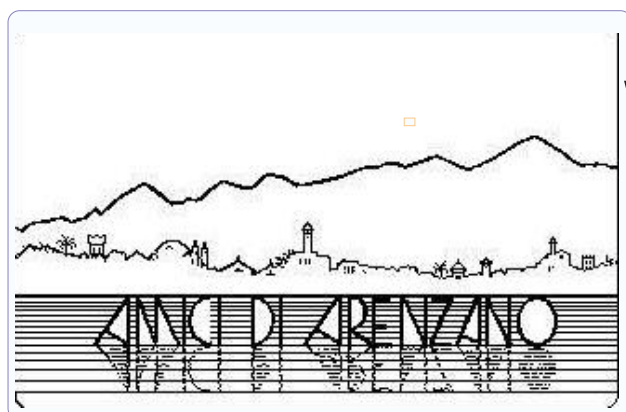
Il nostro gioco era giocare a nascondino in un vecchio e buio vicolo chiamato "Sotto i volti".

Giocavamo spensierati, ci accontentavamo di poco, poi ci toglievamo i sandali per poter andare nel torrente lì vicino e mettere i piedi nell'acqua.

Intanto poco lontano le caprette brucavano l'erba che cresceva ai suoi bordi.

Gialli anatroccoli in fila indiana dietro alla madre sembravano barchette che navigavano contro corrente.

Alla prima chiamata di nostra mamma, ci mettevamo i nostri sandali, e via velocemente andavamo a casa, perché là ci aspettava una fetta di pane duro bagnato nell'acqua e pucciato nello zucchero.



## **ASSOCIAZIONE "AMICI DI ARENZANO"**

*Via Sauli Pallavicino, 33  
16011 ARENZANO GE*

e-mail: AmiciDiArenzano@libero.it

*L'Associazione AMICI DI ARENZANO, costituita nel 1994, ha lo scopo di concorrere alla tutela ed alla valorizzazione dei beni culturali, delle risorse ambientali, naturali e paesaggistiche di Arenzano; non è legata a partiti politici e non ha scopo di lucro.*

### *Per non dimenticare!*

*Resti di muro antisbarco costruito durante la seconda guerra mondiale*

Nel territorio di Arenzano, in occasione della guerra 1940-1945, furono realizzate diverse opere di difesa della costa da possibili attacchi dal mare: fortini, bunker, un telemetro, batterie da costa a Punta San Martino e a Pian Lupara, il muro antisbarco.

Alcune di queste vestigia permangono tutt'oggi: ad esempio esiste ancora un bunker nella macchia versante Aurelia adiacente alla strada che sale alla Pineta e un altro sulle colline sopra Terrarossa, ove era collocato il telemetro. La maggior parte di queste opere invece sono scomparse, assorbite dallo sviluppo edilizio.

Del muro antisbarco, che dalla zona dell'attuale porto, con un intervallo davanti al Grand Hotel, arrivava all'attuale bocciofila, è visibile solo un



*Una generazione  
che ignora la storia  
non ha passato...  
né futuro.*

*Robert Anson Heinlein*

*Arenzano: Resti del muro antisbarco*



piccolo tratto a destra della foce del Rio San Martino, sotto il chiosco-bar. È quindi facilmente accessibile anche dalla passeggiata.

Riteniamo utile, per aiutare tutti a non perdere la memoria storica di eventi che hanno inciso significativamente sulla nostra comunità, pur infausti quali la guerra, collocare una piccola targa di 25x15 cm sul muro suddetto, con la dicitura: "Per non dimenticare! Resti del muro antisbarco costruito durante la 2ª Guerra Mondiale".

All'uopo abbiamo ottenuto l'assenso dalle Autorità Comunali e sarà organizzata una semplice cerimonia per l'occorrenza.

A corredo di ciò è opportuno ricordare la struttura di difesa litoranea nel nostro Comune: essa comprendeva un bunker in località Pizzo (recentemente abbattuto con la ristrutturazione dello stabilimento balneare), un altro a ridosso dell'attuale bocciofila; proseguendo verso ponente, dopo il torrente

Cantarena iniziava il muro antisbarco, rinforzato da un bunker situato in corrispondenza della Società di Pesca Sportiva La Scarpina, che proseguiva oltre il

rio San Martino per terminare con un altro bunker all'inizio dell'attuale salita della Pineta. Più in alto vi era un pozzo ove era alloggiata la Torre Corazzata della batteria da 381/40 di Punta San Martino (381 rappresenta il calibro, cioè il diametro in millimetri della bocca di fuoco, e 40 è il numero di volte per cui va mol-

tiplicata tale misura per ottenere la lunghezza della bocca di fuoco: quindi  $381 \times 40 = 15,24$  metri!). Attualmente il pozzo è diventato... la piscina di un albergo.

Nel territorio del nostro Comune rimangono inoltre altre opere minori, sia in cemento che scavate in cave o campali (batterie, camminamenti, ecc.), che andrebbero censite e valorizzate quali mute testimonianze di un passato che, pur nella sua drammaticità, abbiamo il dovere di ricordare e tramettere ai posteri.



*Targa commemorativa*

## *Una poesia per Arenzano*



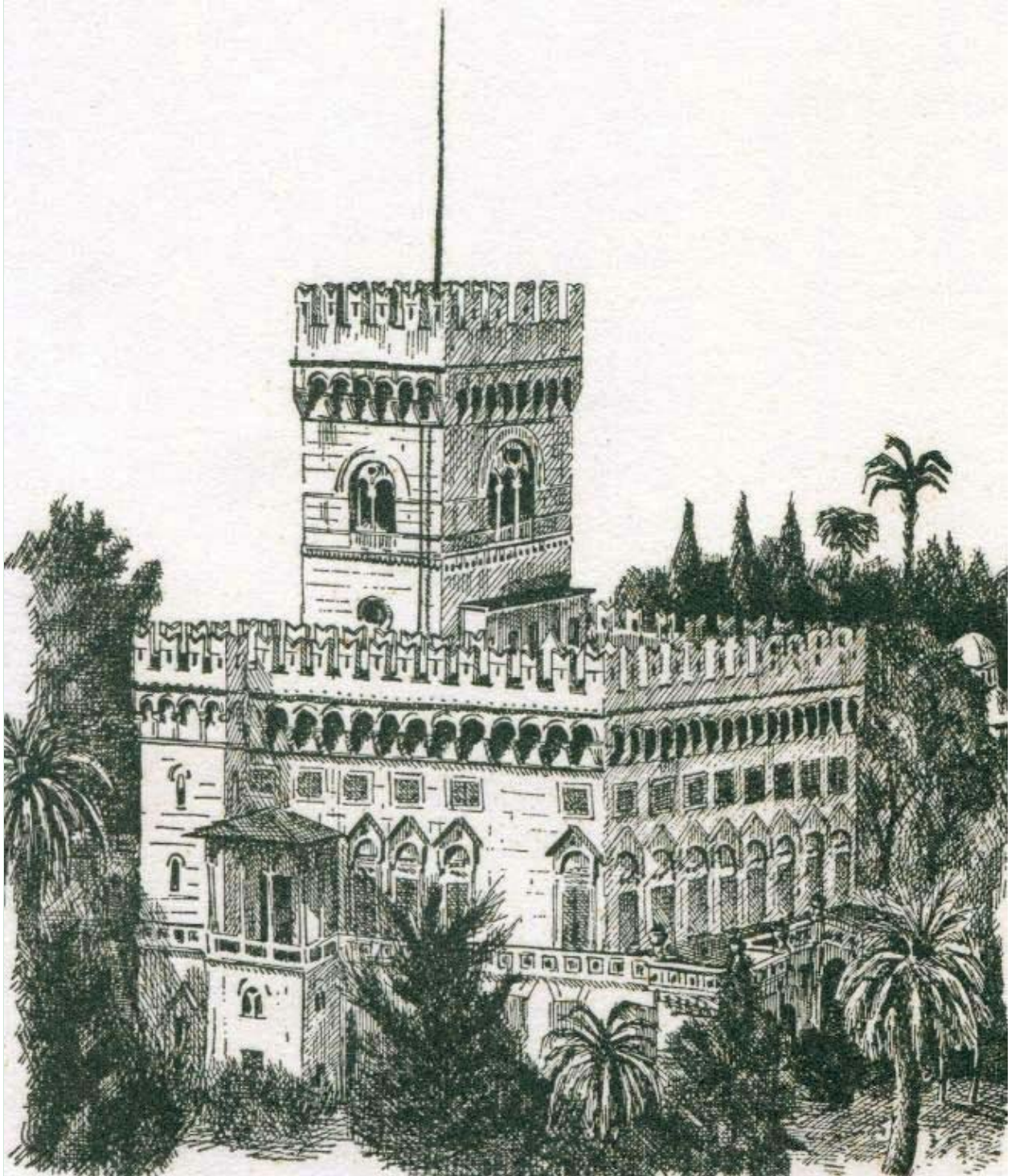
*Arenzano azzurra  
tra monti - alberi secolari  
e l'Aurelia*

*Arenzano gabbiano reale  
rima in are e in preparare  
Arenzano rena e vento  
Danza di mare profondo  
carezza d'aria chiara  
aperta*

*Gabriella Sica*



## *Arenzano, Villa Negrotto Cambiaso*



Il disegno è opera di un nostro associato, il generale Enrico Mocellin, che lo ha eseguito all'età di sedici anni.

## A proposito dello spirito dell'Astrologia

Il ricercatore Vincent Cassanya, in un articolo risalente al 1987, ma tuttora valido nei contenuti, parla della *"Filosofia della conoscenza astrologica"*.

Egli sostiene che l'Astrologia, in quanto disciplina umana, è fondamentale *"quale tentativo dell'uomo per comprendere l'Universo, ricerca costante della verità, fondamento per la cultura dell'uomo e le strutture sociali"* per cui *la filosofia della conoscenza astrologica ci può aiutare nello stabilire un sistema di valori che ordini mutuamente i nostri processi di pensiero.*

Cassanya, pur escludendo l'Astrologia fra le scienze empiriche vere e proprie, quelle naturali e quelle sociali, si propone di valutare l'Astrologia come *"una forma di sapere empirico, pur evidenziandone le carenze"*.

Partendo da questi presupposti, sembra ovvio chiedersi: se l'Astrologia fa parte del sapere umano, quindi della storia dell'uomo, quando e come è avvenuta questa interazione fra astrologia e conoscenza? Come si è andata sviluppando nel corso dei secoli?

L'uomo entrò in rapporto con il Divino fin dai primordi; per proprio innato istinto, egli si mise in sintonia con l'ambiente naturale circostante, comprendente anche il firmamento, come parte integrante della sua esistenza. Siamo in epoca arcaica, nelle terre della Mesopotamia, culla della civiltà Sumerica prima e della Assiro-Babilonese poi.

L'osservazione del moto degli astri e la sensazione visiva del variare della loro luce, indusse nell'uomo, nel suo inconscio collettivo di allora, un compenetrarsi con il sentire entro di sé, il contatto con il Divino, che avvolgeva l'essere umano nella sua esistenza.

La divinità esprimeva la propria volontà superiore tramite segni identificabili nel moto e nella luminosità degli astri, quindi nel loro influsso sulle vicende umane. Da qui l'origine di una conoscenza, la quale di per se stessa, si preannunciò come inizio di una filosofia esistenziale che, nella contemplazione della natura e nell'unione con essa, percepiva il messaggio delle stelle alla stregua di un segno degli Dei, rappresentati dal pantheon Sumero-Mesopotamico. Di conseguenza l'astrologia non è nata come qualcosa al di fuori dall'uomo: essa faceva parte di lui stesso, della

sua anima, del suo rapportarsi con l'essenza del divino; i segni inviati dagli dei, quei presagi espressione della loro volontà, andavano interpretati per mantenere l'ordine della natura e del cosmo, quell'ordine delle cose di cui il monarca era il garante sulla terra.

Non è facile per noi contemporanei, del tutto immersi nel contesto di una civiltà razionalista e tecnologico-computerizzata, comprendere i processi della mente in base ai quali sorse il collegamento fra la percezione della visione del moto degli astri e il conseguente influsso che l'uomo cominciò ad attribuire sulle azioni umane.

Negli unici testi a noi pervenuti relativi alla religione caldea "ENUMA ANU ENLIL" e "MULAPIN", contenenti migliaia di presagi, viene chiaramente indicata la base teologica della visione del cosmo: *"il dio Marduk creò le postazioni per i grandi dei, mise a posto le stelle, le loro immagini: le*

*costellazioni"*. La corrispondenza tra eventi celesti ed avvenimenti terrestri è così espressa: *"Cielo e terra, ambedue, mandano segni univoci, ognuno per proprio conto, ma non indipendentemente, chè cielo e terra sono interconnessi"*.

L'articolo prosegue, con altre interessanti dissertazioni, ma per ora desidero salutarvi con la stupenda immagine trasmessaci da uno storico, sebbene critico dell'astrologia, Franz Cumont, autore di *"Astrologia e religione, presso i greci e i romani"*, il quale, a proposito di questi albori ed epoche arcaiche, riporta la descrizione del cielo di allora, tratta dal V° libro degli *Astronomica di Manilio*, caratterizzato *"...dalla brillantezza delle notti senza Luna, quand'anche le stelle della stessa magnitudine accendono i loro fuochi numerosi e scintillanti, semi di luce in mezzo alla tenebra. I templi brillanti del cielo splendono allora come torce, più numerose dei granelli di sabbia della spiaggia del mare, delle fronde della foresta"*.

Citando poi testualmente Manilio: *"se la natura avesse dato a questa moltitudine dei poteri in protezione al suo numero, lo stesso etere non sarebbe stato capace di sopportare le proprie fiamme e la conflagrazione dell'olimpico avrebbe consumato il mondo intero"*.

Auguri stellari da

Maria Cortese





## La moda di Roberta

*Romanticismo e leggerezza per vincere la crisi*

Mi sento un po' "superficiale" ricominciando a scrivere su queste pagine, anche quest'anno, di argomenti che paiono futili e forse superflui, quando tra noi ci sono problemi gravi, meno gravi, più profondi! Ma vedete, se io potessi risolverne qualcuno e avessi questi poteri o possibilità, avrei risolto anche i miei!

Tutto ciò per salutarvi con uno spirito più positivo, cercando quindi di distogliere i pensieri tristi e cambiare un po' la faccia delle cose serie.

Immergiamoci nei colori, nei lustrini, nelle idee più strane degli stilisti e delle mie (idee) che tentano di raggiungere tutti voi che mi leggete.

Quest' inverno gli abiti saranno in tinta unita e dominerà la maglia con inserti di chiffon, il grigio e il verde la faranno da padroni.

Non abbandonate i vostri capi viola nessuno ha ancora decretato la morte di questo colore. Abiti sopra e sotto il ginocchio e, se volete essere originali, tagli sbiechi e orli asimmetrici. Abiti "educati" perché, secondo la graffiante Hadley Freeman, per sedurre è molto meglio restare vestite...

Guardate il disegno di un abito che, sotto un cappottino, magari nero, sarà per le feste un insieme molto sobrio e raffinato. Ho pensato l'abito viola con un collo applicato di "pelo" nero, così farà da contorno anche al cappotto che appoggerete sopra.

Possiamo invece, se preferite, vedere l'abito grigio con il collo in tinta più chiaro e andrà altrettanto bene con il cappotto sopraddetto che senz'altro avrete nel vostro armadio. Chi non possiede un cappotto nero? Oppure uno di quei magnifici "trench" neri leggeri leggeri e lucidi?

L'insieme sarà un po' più sportivo ma senz'altro più giovanile. Il cappotto è d'obbligo nell'armadio, è tornato alla grande nelle passerelle e questo capo denota un po' la nostra personalità.

Oggi comunque si passa con nonchalance dall'etnico al militare, dal classico al retrò senza troppo farci caso.

Inoltre oggi la moda è a mille strati. Un tempo si sarebbe chiamato "vestirsi a cipolla". Oggi è stato ribattezzato "put together" cioè "mettere insieme". L'importante è stratificare i vari indumenti per far fronte a questo tempo balzano e poter resistere alle diverse temperature di tutte le 24 ore.



Per facilitare il tutto deve trattarsi di indumenti piccoli piccoli (per esempio coprispalle, magliettine calde, esigue sciarpe e talora anche sciarponi larghi e lunghi che possono diventare copricapo o soprabito). Per esempio il soprabito può diventare un vestito senza maniche, dove puoi mettere sopra tutto quello che vuoi (giacca di pelliccia, scarponi e quant'altro). Certo l'effetto sarà un po' forte, rischia di far pensare all'abbigliamento copri freddo dei clochard, ma come sempre sarà spettacolare e anticonformista, pur essendo molto comodo e se ci sai fare anche molto chic.

Le scarpe: basse, bassissime o altissimi tacchi, tronchetto o stivali di tutti i tipi abbinabili a tutte le occasioni! Le punte però si sono arrotondate.

Le spalle si sono allargate e anche le meno esili potranno approfittarne.

*Roberta Campo*



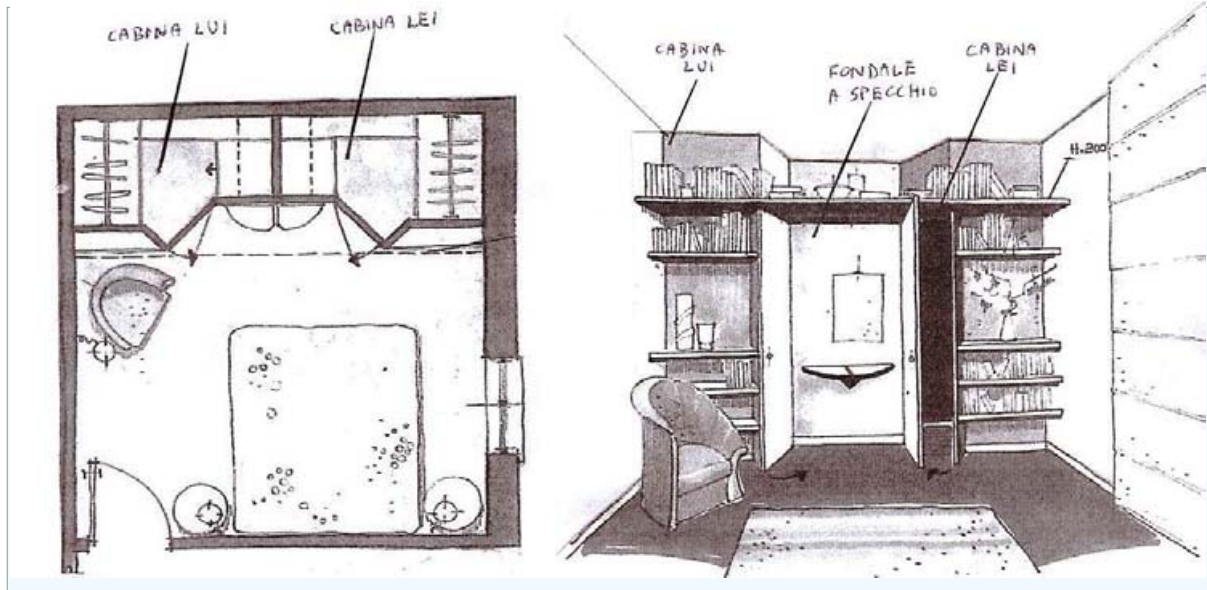
## L'angolo di Marilina

a cura di Marilina Bortolozzi

D. Vorrei rinnovare la mia camera da letto (m 4,00 x 4,20) togliendo il vecchio armadio e costruendo possibilmente una cabina armadio, disposta in modo da assolvere sia alle mie esigenze che a quelle di mio marito.

R. Ti propongo una cabina suddivisa in due spazi

equivalenti per te e tuo marito (195 x 110 cm), con le porte disposte in diagonale. Lateralmente due librerie profonde 20 cm, che creano il gradevole gioco di sporgenze e rientranze. Al centro, di fronte al letto, la parete con la consolle è rivestita a specchio per aumentare l'effetto di profondità.



### Una finestra sui segreti del mondo

Vorrei inaugurare questa rubrica in cui parlare di luoghi e personaggi mitici che per secoli hanno incuriosito l'umanità: può essere interessante discuterne anche con i più incalliti scettici.

Tra i luoghi del mistero troviamo Stonehenge, nella piana di Salisburgo, in Inghilterra, splendido circolo di pietre che veniva usato per le cerimonie religiose, l'isola di Pasqua, uno dei luoghi più misteriosi del pianeta a sud del Pacifico, il triangolo delle Bermuda, l'area che da anni alimenta le più varie congetture, Atlantide il continente perduto, nell'oceano Atlantico, Shangri-La che sembra si trovi in qualche punto dell'Himalaya, vicino al Tibet. E cosa dire dei Crop circle, fenomeno che si ripropone alla nostra attenzione periodicamente?

Con l'arrivo del Natale cominciamo a parlare dei mitici ELFI, così simpatici ai nostri bimbi. Di solito si pensa che un elfo sia un piccolo essere fantastico, una specie di fata dispettosa, di sesso maschile a cui piace fare scherzi alla gente.



Sembra che l'origine degli elfi sia da rintracciare nella mitologia tedesca, in cui sono descritti come minuscole divinità della natura, con una aspettativa di vita di un centinaio d'anni. La popolarità degli elfi si diffuse anche nel Nord Europa che li trasformò in valorosi guerrieri.

Invece la Gran Bretagna e gli Stati Uniti decisero di riunire gli Elfi al Polo Nord a confezionare piccoli giocattoli per Babbo Natale. L'Europa del nord mantiene vivi i suoi elfi e per tradizione prepara per loro scodelle piene di fiocchi d'avena o altri cereali, bolliti in acqua o latte con zucchero, alla vigilia della notte di Natale, per convincere gli elfi a lasciare regali e a non fare brutti scherzi.

Tutto ciò è incantevole e bizzarro.

È bello pensare che queste usanze così antiche continuino nei giorni nostri, ma c'è ancora chi si chiede se gli elfi non siano solo frutto di immaginazione. Noi rispettiamo i pensieri di tutti.

Buon Natale a tutti i lettori e... arrivederci

Enza Calcagno



## Perché?

*"Io non ho talenti straordinari. Sono solo appassionatamente curioso".*

*Albert Einstein*

Perché gli uccelli cantano?

Gli uccelli cantano per un richiamo d'amore, o quando cercano compagnia o, forse, cantano per cantare. Quando sono malati non cantano.



Perché ci vediamo nello specchio?

Lo specchio è fatto di uno strato di mercurio dietro a un cristallo. Se non ci fosse, noi vedremmo attraverso il vetro come attraverso una finestra; il mercurio impedisce alla luce di attraversare il cristallo, anzi, ce la rimanda indietro come ci rimanda la luce della nostra faccia.



Perché non si può saltare nella propria ombra?

Perché l'ombra sempre ci segue e ci precede, è l'immagine del nostro corpo sul terreno quando siamo al sole. L'ombra della nostra mano se si proietta su un muro lontano dalla luce può diventare grandissima. Sulla cima del Broken, una montagna in Germania, molti alpinisti hanno osservato che al tramonto una gran muraglia di nubi pende sulla montagna. Per l'altezza della montagna o per la posizione del sole, le loro ombre, che in quel momento si trovavano nella direzione dei raggi solari, si proiettavano in grandi proporzioni sulla muraglia di nuvole.

*Gianna Guazzoni*

## Ieri, oggi e la felicità

"La libertà non rende l'uomo felice", dice il Grande Inquisitore a Gesù. Allora, cosa ci rende felici? Molti sono i filosofi e i religiosi che dibattono su questioni che riguardano la felicità, ma molto c'è da capire. La preghiera cattolica del Padre Nostro dice: "Dacci oggi il nostro pane quotidiano...". E un tempo, in quel Veneto disperatamente povero, il pane era davvero l'unica ricchezza: pane, polenta e andavano avanti così e, chissà, forse felici.

È difficile stabilire se il progresso tecnologico che, indubbiamente, ha creato una vita più comoda, più lunga e sicura (si dice che la tecnica è il lavoro dell'uomo per il riposo), abbia portato un progresso nella felicità umana media.

Sicuramente, ci si accorge dei vantaggi acquisiti quando questi vengono a mancare perché, abituandosi a un miglioramento del tenore di vita, tendiamo a dimenticare i disagi passati. Prima della Grande Guerra ci si illuminava con le candele e il lumino a pe-

trolio. Le donne andavano ai lavatoi pubblici a lavare o al fiume; ho un ricordo preciso di quelle lenzuola stese sui massi della riva ad asciugare. Si lucidavano i pavimenti di legno con lo spazzolone, si conservavano i cibi nella ghiacciaia ed era l'uomo del ghiaccio che portava le lastre che servivano all'uso.

Si scriveva con la penna e l'inchiostro, l'incubo dei nostri primi anni di scuola, ogni quaderno dotato del suo foglio di carta assorbente per evitare le orribili macchie. Un regalo classico per la Prima Comunione era un astuccio foderato di seta che conteneva, perfettamente inseriti nei loro incavi, penna, tagliacarte e un piccolo timbro per le iniziali, il tutto regolarmente in argento. Per l'esame di ammissione alle Medie il regalo classico era la stilografica: ci si avviava ormai verso la modernità!

La *modernità*: per noi che li avevamo percorsi quegli anni nella nostra Italicetta borghese, provinciale, dominata dal perbenismo, "modernità" era una parola straordinaria,



*Un amico di ieri: il Corrierino*

carica di eventi. La felicità, invece, è un sentire antico che ci portiamo dentro e che può esserci o no. Ci può essere quando si ha tutto oppure nulla. Non si dice, infatti, che si nasce felici? Il contrario della povertà non è la ricchezza, ma la giustizia.

Un buon governo che garantisca libertà e giustizia ha dei cittadini forse non felici, ma tutelati nei loro diritti. I ragazzi di oggi sono intelligenti, capaci, si servono di telefonini, computer, nascono quasi pronti all'uso, hanno un'infinita possibilità di conoscenza e di scambi, ma che non perdano il piacere, mi auguro, di comunicare fisicamente e di apprendere sfogliando un giornale o toccando le pagine di un libro.

Quest'anno sono quarant'anni che l'uomo ha messo per la prima volta piede sulla Luna: anno celebrativo, questo. Si ricordano le parole di Armstrong, si rivive l'emozione di quell'atterraggio. Con la sua voglia di

conoscere e la sua audacia l'uomo sa fare cose grandi.

"Molte le cose mirabili, ma nessuna come l'Uomo", dice Sofocle. Quasi un "Vicerè dell'Universo", recita il salmo che il Papa affidò agli astronauti perché lo lasciassero sulle sabbie del nostro pianeta. Contrariamente a quello che la Luna di Leopardi dice nel suo dialogo con la Terra:

"Perdona Monna Terra se tu mi riesci peggio che vanerella a pensare che tutte le cose di qualunque parte del Mondo siano conformi alle tue...".

Oggi, con più umile consapevolezza, sappiamo che non è così. In questi ultimi anni, ci siamo un po' dimenticati della Luna come conquista, l'abbiamo accantonata come uno di quegli antichi oggetti

superati e, forse, abbiamo ripreso a guardarla con gli occhi degli innamorati che, teneramente abbracciati sotto l'argenteo chiarore, come non possono dirsi felici?

*Gianna Guazzoni*



## Rimpianti

*Maria Rosa Costanzi*

Rimpiango i bei tempi andati.....

Rimpiango l'opulenta terra grassa e nera delle fattorie dall'aspetto trasandato.

Rimpiango le belle odorose stalle senza pretese.

Rimpiango il sapido profumo del letame che si spandeva nella campagna d'intorno e le pesanti poppe delle mucche dai grandi occhi miti e acquosi che, rassegnate, si lasciavano mungere sera e mattina

Rimpiango i buoi, goffi e pazienti, che trascorrevano le giornate aggogati agli aratri, in attesa di poter ruminare in santa pace, stravaccati sull'olezzante strame.

Rimpiango tutto ciò che non ritornerà più poiché ormai la buona terra, gli orti concimati con il letame, le stalle, tutto è sparito; oggi al loro posto c'è solo cemento, cemento e poi ancora cemento, asfalto, asfalto e poi ancora asfalto.

Ieri entravi in una fattoria, in una casa colonica e trovavi sempre di che sfamarti. Oggi, ammesso che tu riesca a penetrare in uno di questi moderni templi di cemento, ne sei subito cacciato.

Ieri in mezzo a un sentiero pieno di escrementi o in un prato con tanti animali al pascolo ti sentivi come un ospite ben accolto, oggi purtroppo puoi solo la-

sciarti cuocere dall'asfalto bollente e inospitale, sul quale non crescono alberi, né fiori, né erba.

Eh, sì, cari miei!

Io e le mie sorelle, con tutti i nostri parenti e affini, rimpiangiamo il passato quando dovevamo lottare più che altro con le code dei sonnolenti bovini o con la carta moschicida appesa, quale atto dovuto, ai paralumi nelle cucine.

Oggi, invece, la nostra è una vita dura perché siamo inconsapevolmente sterminati dagli spruzzi di gas velenosi, subdoli e invisibili ai nostri cento occhi, che ci colpiscono quando meno ce lo aspettiamo e contro i quali non siamo in grado di combattere.

C'è una sola cosa del passato che non rimpiangiamo: le rondini, che un tempo facevano strage fra le nostre schiere, e ci consola constatare che insieme

alle fattorie, alla terra, alla campagna, oggi sono sparite anch'esse.

E voi umani, cosa ne dite?





## Il macramè ovvero l'arte nel nodo!

La tessitura è un'attività che affonda le sue radici nei tempi antichi. La preparazione delle fibre vegetali che poi venivano filate ed in un secondo tempo tessute a mano era un lavoro delicato che richiedeva grande maestria, pazienza e soprattutto tempo.

Il risultato che si otteneva era un tessuto pregiato ma anche delicato. I ricami e le impunture eseguite sul tessuto nascevano con uno scopo utilitaristico: rendere la stoffa più resistente. Per impedire che la trama si disfacesse venivano, poi, realizzate frange annodate a mano che poi sono all'origine del macramè.

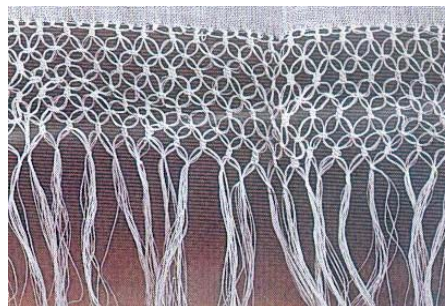
Il termine "macramè", di origine araba, deriva da "mahrana" (frangia) e "rame" (nodo); letteralmente significa "griglia intrecciata" o "nodi incrociati", infatti tutta l'arte di questa tecnica risiede proprio nell'incrocio e nei nodi realizzati con i fili.

"Maqrama", in turco, indicava un fazzoletto ma il termine poteva anche essere utilizzato per definire un fazzoletto ricamato a macramè.

Tutti i popoli orientali hanno sempre dato grande prova della loro maestria nelle arti decorative, in particolare gli Assiri, che erano soliti decorare i paramenti del cavallo e i loro abiti con i motivi del macramè.

Il macramè ha origini antichissime, fin dall'inizio i nodi non hanno una funzione solo pratica ma simbolica. Infatti, presso alcune civiltà, ad esempio gli Incas del Perù, che non conoscevano la scrittura, e i Cinesi, prima dell'invenzione degli ideogrammi, gli uomini si scambiavano messaggi sotto forma di cordicelle annodate.

Il macramè giunge in Italia intorno al 1400, forse portato dai marinai imbarcati sui velieri che durante le lunghe traversate passavano le forzate ore di ozio mettendo in pratica questa tecnica imparata in Arabia. Un'altra teoria vede nei Crociati di ritorno dalla Terra Santa gli importatori del macramè attraverso



oggetti di ricordo o di razzia confezionati con questa tecnica che in seguito le donne avrebbero

ricopiato e perfezionato fino a ottenere trine preziose.

Si sviluppa intorno al XVI-XVII secolo nei conventi e nei monasteri di tutta Italia, ma sicuramente sono le donne liguri ad appropriarsene trasformandolo in ornamento per asciugamani (non a caso in genovese antico l'asciugamano si chiama macramè), lenzuola, tovaglie ecc. I disegni vengono complicati ed arricchiti da Maria Picchetti di Chiavari antesignana delle maestre di quest'arte.



Con l'emigrazione il macramè si diffonde ovunque arrivarono i liguri ma in particolar modo nei Paesi dell'America meridionale. Già nel 1680 si ha notizia di un certo Giuseppe Perazzo che a Costantinopoli commerciava il macramè di Chiavari che in quel periodo era prodotto praticamente da tutte le famiglie della costiera e dell'entroterra.

I vari punti hanno nomi come jasmine (gelsomino), ascaria (soldato), nexma (stella), rebuce (conchiglia), uarda (rosa), Mustafà Miriam, Fatma che richiamano il luogo d'origine, ma poi c'è il disegno egiziano, bizantino, rinascimentale, cinquecentesco, Napoleone ecc. che portano modifiche ai pizzi originari senza mai perdere la bellezza e la preziosità del lavoro.

La varietà degli oggetti che si possono realizzare e la scelta dei filati rendono questa antichissima tecnica molto attuale.

Negli ultimi tempi si sta sempre più affermando il desiderio di conservare quest'arte che ha bisogno solo di spaghi, cordicelle, lana, cotone, seta e dell'abilità delle mani ad avvolgere, annodare, intrecciare.

Il macramè "artistico" è ancora lavorato in alcune zone della Liguria e della Spagna.

A Lorsica ormai soltanto una famiglia confeziona ancora con telai a mano, il prezioso lino con i lunghi peneri da intrecciare e trasformare in una nuvola di trina ineguagliabile per bellezza e raffinatezza.

*(Notizie tratte dal web)*

*Edda Sinesi*

*La semplicità  
e la facilità  
del macramè  
nulla tolgono  
al suo fascino.*



Nel periodo di Natale arriva anche la "Poinsettia o Euphorbia Pulcherrima", più comune con il nome di "Stella di Natale". Fiore minuto contornato da enormi foglie in forma di stella di un profondo colore cremisi, si è trasformato in un simbolo dicembrino, ad esso può essere attribuita la poetica accezione di "fiore d'inverno" o "rosa invernale". La pianta continua a meravigliare gli abitanti dei paesi nordici, poiché è capace di fiorire nei rigidi inverni tanto che è usanza regalarla proprio per le feste natalizie.

### La sua origine

Il suo nome nahuatl è Tlazóchitl che significa "fiore che appassisce", ma gli Aztechi la chiamavano Cuetlaxóchitl, perché per loro simbolizzava il sangue dei sacrifici che gli indigeni offrivano al sole per rinnovarne le forze.

I missionari spagnoli la battezzarono come "Stella di Natale", perché il suo massimo splendore si ha il 24 di dicembre. In occasione delle feste natalizie nel secolo XVII, in Taxco, nello Stato del Guerrero, un gruppo di monaci francescani arrivato in quella città, raccolse quei fiori a forma di stella nei campi vicini dove crescevano in forma selvatica, per incorniciare



## La stella di Natale



una processione commemorativa della Natività, chiamata "Festa del Sacro Presepe", iniziando così una tradizione locale.

Durante l'epoca della dominazione spagnola, i Messicani usarono la Stella per adornare i loro presepi, addobbare le chiese e formare ghirlande decorative. Da allora, la Cuetlaxóchitl è stata legata al Natale nelle feste natalizie di tutto il mondo.

La storia ci rivela che Joel Robert Poinsett, ambasciatore degli Stati Uniti in Messico dal 1825 al 1829, conobbe la Stella di Natale quando viaggiò per Natale fino a Taxco e visitò la Chiesa di Santa Prisca, addobbata appunto con le stelle di Natale. Rimase affascinato dall'esotica bellezza dei fiori e prese alcuni esemplari per coltivarli e propagarli nelle serre che aveva presso la sua casa, nel villaggio di Greenville, nella Carolina del Sud.

Poinsett aiutò a diffondere la pianta, inviando esemplari a vari suoi amici orticoltori e a molti giardini botanici degli Stati Uniti e dell'Europa.

La Stella di Natale è conosciuta come Poinsettia negli Stati Uniti ed altri paesi anglofoni, in ricordo di chi tanto fece per propagarla e diffonderla come decorazione di Natale.

Dal secolo XIX, la Stella di Natale fa parte dell'ornamento dei templi cristiani europei nelle feste natalizie. Si sa che la Basilica di San Pietro in Vaticano fu adornata con Cuetlaxóchitl la notte del 24 dicembre del 1899, provocando l'ammirazione di tutti i visitatori per la sua bellezza. Come l'astro che illumina il firmamento, il Messico regalò al mondo la Stella di Natale affinché adornasse l'epoca natalizia.

Edda Sinesi

### Solitudine

*La stanza è una cella,  
è prigioniero il cuore,  
si scuote il corpo  
alla furia del pianto  
come quercia  
al turbinar del vento,  
uno struggente anelito avvolge l'animo  
nella vana ricerca  
di un tesoro perduto.  
Son sola  
e una voce mi chiama,  
piango  
e il vento risponde  
ma ho le ali spezzate  
per volare in alto.*

Selma Braschi



# Memorandum

- 12 dicembre 2009 ore 15,30 turno F: al Teatro Carlo Felice *LA VEDOVA ALLEGRA*, ultima programmazione della stagione 2009.
- 14 dicembre 2009 ore 20,00: Festa di Natale Unitre con cena, intrattenimenti e brindisi augurale, al ristorante "La Colletta" Arenzano via Francia, 30 (zona Ospedale Colletta). Prenotazioni nelle segreterie di Arenzano e Cogoleto.
- 19 dicembre 2009 ore 16: Auditorium Berellini a Cogoleto. Pomeriggio musicale con l'intervento del coro Unitre "*ECO DEL MARE*", diretto da Ada Bongiovanni Maglierini e accompagnato al piano da Anna Venezia. Intratterrà il pubblico il Gruppo Teatrale Unitre.
- 22 gennaio 2010: Genova Cornigliano, visita guidata alla biblioteca presso il Palazzo Guerrazzi, oppure in alternativa, a Palazzo Bombrini, se sarà aperto alle visite dopo la recente ristrutturazione.
- 6 febbraio 2010: Viaggio a PISA tra arte, scienza e poesia. CALCI Certosa di Pisa (informazioni nelle bacheche e sul sito Internet: [www.unitre.org/](http://www.unitre.org/)).
- Nei mesi di dicembre, gennaio e febbraio sono previste delle escursioni a: Appennino Ligure, Castiglione Chiavarese, Presepe Pentema, Monte di Portofino (informazioni nelle bacheche e sul sito Internet: [www.unitre.org/](http://www.unitre.org/)).

*Dal 20 dicembre 2009 al 10 gennaio 2010 sospensione dei corsi per le vacanze natalizie*



A tutti  
Tanti auguri  
di  
Buon Natale  
e  
Buon Anno